

# Nel labirinto del panico

*Per gli 80 anni di Luca Ronconi*

*Luca Ronconi, erede di Strehler al Piccolo di Milano, l'8 marzo ha raggiunto il traguardo di "quatre vingts" in piena attività e con profondo impegno, pur in condizioni di disagio fisico. Oltre al Panico, debuttato a Milano, sono in programma I sei Personaggi a Roma e, sul versante lirico, il Don Carlo di Verdi a Bari e il Falstaff a Spoleto. Festeggiato con spettacoli, proiezioni, rassegne e onorificenze, il regista ha preferito ricordare i suoi 60 di teatro, ripensando ai tanti anni di palcoscenico come attore e regista, perché "il lavoro, nel nostro tempo di infelicità, è l'unico con cui rasento la felicità".*

Un'eredità impossibile, amori contrastati ed erosi dal dubbio, altre circostanze inverosimili sono i temi del *Panico*, secondo titolo dell'*Eptalogia* dedicata dall'argentino Rafael Spregelburd (grande drammaturgo contemporaneo) ai sette vizi capitali, che ha debuttato al Piccolo di Milano con la regia di Luca Ronconi. Lo spettacolo, immerso nelle regole e antiregole dell'*Eptalogia* di Hieronymus Bosch rappresenta, in realtà, l'accidia e segue al successo dello scorso anno, *La Modestia*. L'atmosfera del *Panico* è convulsa e inquietante: si muovono in scena giovani attori in spazi obliqui come sospesi, animati dai classici siparietti ronconiani, grazie ai quali ruotano scene di una commedia umana con strane evocazioni e presenze di vivi e morti. I vivi convivono, appunto, con i morti creando situazioni inve-

rosimili e paradossali e si tormentano, perché hanno paura di tutto, esternando tutte le angosce e le frustrazioni della contemporaneità. In un appartamento vuoto una donna, agente immobiliare, attende un cliente, nella speranza di affittare; ma nella casa è morto un uomo (Emilio) che si aggira disinvolto tra le stanze. Entrano personaggi in cerca di una chiave (tra cui una sensitiva) per aprire la cassetta di sicurezza di Emilio e così via, in una carambola assurda di improvvise reazioni e rivelazioni, in un'atmosfera di horror e strani presagi. Molto prima della morale, per Spregelburd, gli dei instaurarono la morte, allo scopo di distanziarsi dagli uomini. I vivi, così, rimasero separati dai loro morti e il patto venne suggellato con una chiave senza poterla utilizzare. Nello spettacolo ronconiano, esistono due chiavi: la chiave dei vivi (quella reale delle nostre contraddizioni e confusioni mentali) e quella dei Morti (ripresa dal libro dei Morti egizi). Nell'ultima scena, Emilio racconta di un'antica leggenda che parla di un dio. Egli non voleva rinunciare al suo grande amore e chiese di poter richiamare l'amata dall'Aldilà. Paura di poter recuperare, all'improvviso, tutto ciò che si è amato e perduto! Come in tutto ciò che scrive Spregelburd, l'incertezza dell'identità è sempre presente per cui le storie che si dipanano concentriche in un labirinto di panico, allineate sul piano dell'*horror movie* "Chucky", creano stupore e sconcerto.

*Grazia Di Liso*